

Che cosa sta succedendo in Siria e in Iraq? Semplice: sta succedendo che uno dei principali alleati degli Stati Uniti nella regione - l'Emirato del Qatar - stia finanziando ed armando un esercito di terroristi che vuole cancellare Iraq, Siria, Libano e Giordania, ed al loro posto creare un impero clericale - il Califfato - ispirato ad una interpretazione fondamentalista dell'Islamismo nella sua versione sunnita.

Scopo di questo articolo non è, tuttavia, quello di investigare sul presente, magari alla ricerca di imperscrutabili disegni destabilizzatori, bensì quello di analizzare le radici storiche di ciò che sta avvenendo oggi. Ebbene, anche questa orrenda guerra in-civile, nasce dagli errori commessi dai vincitori della Prima guerra mondiale (Italia esclusa) e dalla loro pretesa - assurda, boriosa, arrogante - di tracciare i confini delle nuove nazioni mediorientali senza alcun rispetto per le popolazioni che vi sarebbero state incluse. Esattamente come la medesima pretesa aveva presieduto ai nuovi confini europei, creando Stati artificiali (la Cecoslovacchia, la Jugoslavia), gonfiandone artificialmente altri (la Polonia, la Romania), mutilando i paesi vinti e ponendo le premesse per quel sanguinoso regolamento di conti che sarebbe stato poi la Seconda guerra mondiale.

Orbene, tutto nasceva, all'indomani della Grande Guerra, dalla spartizione delle spoglie dei vinti; e in particolare - per l'argomento di cui trattiamo oggi - dalla spartizione delle province arabe dell'Impero Ottomano. "Spartizione", in verità, è un termine inadatto, perché nei fatti si trattava dell'acquisizione di quasi tutto da parte di una sola alleata, l'Inghilterra; della tacitazione con un piatto di lenticchie della seconda alleata, la Francia; e della maramaldesca esclusione della terza, l'Italia. Ma sorvoliamo anche su questo aspetto (che potrà essere oggetto di un ulteriore approfondimento) e concentriamo la nostra attenzione su quanto veniva stabilito, prescindendo da giudizi morali o da valutazioni politiche.

Si tenga ben presente - innanzi tutto - che fino a prima della Grande Guerra, l'Impero Ottomano si estendeva su tre continenti: dai Balcani all'Anatolia, al Medio Oriente, all'Egitto (ancorché assoggettato all'occupazione "provvisoria" dell'Inghilterra sin dal 1882).

Nel maggio 1919, approfittando di una momentanea (e polemica) assenza dell'Italia dalla Conferenza della pace di Parigi, Inghilterra e Francia si accordavano per spartirsi le colonie tedesche e le regioni arabo-ottomane. Qualche briciola ai giapponesi nel lontano Pacifico e nulla all'Italia, che si voleva così punire per aver osato opporsi all'assegnazione di Fiume al Regno Serbo-Croato-Sloveno. Alla Francia - come già detto - un piatto di lenticchie: la Grande Siria - comprensiva del Libano - che si saldava al Kurdistan (poi cancellato) e ad una "zona d'interessi" nell'Anatolia sud-orientale (poi abbandonata precipitosamente di fronte all'avanzata di Atatürk). Tutto il resto all'Inghilterra, forse per diritto divino.

Naturalmente, non si poteva esplicitare la natura sfacciatamente colonialista di questa manovra, e ciò per due ordini di motivi: il rispetto del diritto di autodeterminazione dei popoli (che era stato la scusa per giustificare l'ingerenza degli USA in una guerra europea) ed i ripetuti impegni - assunti solennemente dall'Inghilterra - di concedere l'indipendenza agli arabi, se questi si fossero sollevati contro i turchi. Veniva perciò ideato un marchingegno che potesse in qualche modo mascherare i reali intenti di questa operazione: si riconosceva che le popolazioni arabe erano in grado di governarsi da sole, ma le si affidava alla neonata Società delle Nazioni, che avrebbe dovuto amministrarle provvisoriamente e poi accompagnarle verso la completa indipendenza. La S.d.N. poi, attraverso un "mandato", le affidava - sempre "provvisoriamente" - «*al consiglio e all'assistenza amministrativa di una Potenza mandataria*».

Questo, nelle grandi linee. Per i dettagli, si rimandava tutto ad una successiva "Conferenza interalleata", la quale avrebbe dovuto occuparsi anche del destino della Turchia, che l'Inghilterra avrebbe voluto praticamente cancellare dalla carta geografica. La Conferenza si teneva nell'aprile

dell'anno seguente in Italia, a San Remo; le sue conclusioni saranno pochi mesi dopo recepite dal trattato di Sèvres, che però non andrà mai in vigore.

Frattanto - tra il maggio del '19 e l'aprile del '20 - si era verificato un fatto di non poca importanza: nella regione kurda di Mosul era stato scoperto il petrolio, tanto petrolio. E, allora, i "buoni" della situazione (cioè gli inglesi e i cugini americani) non potevano certo consentire che quel tesoro finisse - tramite il mandato sul Kurdistan - in mani francesi. Tutto lo scenario mediorientale stabilito a Parigi, perciò, veniva cancellato, e la carta geografica del Medio Oriente era ridisegnata ex novo. Il Kurdistan spariva: le sue regioni non petrolifere venivano divise fra la Turchia, la Persia (oggi Iran) e la Siria. Le sue regioni petrolifere, invece, erano accorpate al territorio arabo-sunnita di Baghdad ed a quello sciita di Bassora. Insieme, le tre regioni - che non avevano nulla in comune - erano racchiuse in uno Stato artificiale cui veniva dato il nome (persiano) di *Iraq*. Naturalmente - inutile dirlo - il relativo mandato era assegnato all'Inghilterra.

La Francia - depredata anche delle lenticchie - non faceva una piega. Incassava pure quest'altra scorrettezza (non certamente la prima!) da parte dei fedeli alleati britannici, continuando disciplinatamente a svolgere il ruolo - come più tardi dirà Mussolini - di "cameriera dell'Inghilterra". Ad onor del vero, riceverà poi una specie di liquidazione per il suo cessato servizio in Kurdistan: il 25% delle azioni di due compagnie petrolifere, la *Turkish Petroleum C°* e la *Anglo-Persian Oil C°*; una inezia, a fronte del fiume di denaro che scaturirà dai pozzi petroliferi iraqeni.

Naturalmente, non era questo l'unico pasticcio ascrivibile alla fantasiosa diplomazia degli "Alleati". Ricordo un complicatissimo balletto di principi ashemiti, prima designati Re di una determinata nazione, poi dirottati su un altro trono, costretti a deambulare sino alla attribuzione delle definitive corone in Siria, Giordania, Iraq. E ricordo, naturalmente, l'assurda vicenda della Palestina: promessa contemporaneamente agli arabi (accordo McMahon-Hüsseyin del 1916) ed agli ebrei (dichiarazione Balfour del 1917).

Ma, anche qui, tralasciamo tante vicende che pure sarebbe interessante approfondire, e concentriamoci sull'argomento che in questo momento ci preme maggiormente: sulle conseguenze dirette, cioè, che la decisione di cancellare il Kurdistan e di creare l'Iraq aveva - ed avrà poi fino ai nostri giorni - sugli equilibri del Medio Oriente e, in particolare, della regione compresa fra l'Anatolia orientale e quella che una volta si chiamava Mesopotamia.

Incominciamo dal Kurdistan, paese a maggioranza musulmana, ma non arabo ed etnicamente affine più all'Iran e alla Turchia che non al resto dell'Iraq. Orbene, dopo aver brevemente sognato ad occhi aperti di poter raggiungere l'indipendenza e l'unità nazionale, i kurdi vedevano repentinamente la loro patria annullata con un colpo di penna ed i loro territori divisi fra la Turchia (a nord), l'Iraq (a sud), la Persia (ad est) e la Siria (ad ovest). Da quel momento iniziava la disperata resistenza nazionale kurda contro le nazioni occupanti, resistenza che ha talora dato vita ad episodi di vera (e crudele) guerra civile, incidendo pesantemente sulla vita politica e sulla stabilità dei quattro paesi interessati. Ricordo - fra gli altri episodi - la breve stagione della Repubblica Popolare Kurda in territorio iraniano (1945), il bombardamento con gas nervino dei guerriglieri *peshmerga* di Halabja in territorio iraqeno (1988), e soprattutto la lunga stagione di lotte politiche ma anche di sanguinario terrorismo attuata in Turchia dal PKK di Ocalan.

E veniamo all'Iraq, paese - come abbiamo visto - del tutto artificiale, messo insieme soltanto per favorire l'accaparramento delle sue immense risorse petrolifere da parte di inglesi e americani. Tralasciamo tutta una serie di episodi significativi (come la rivolta filotedesca e filoitaliana del 1941) e veniamo alla sua storia più recente. Nel 1968 un colpo-di-Stato militare portava al potere il *Baath*, un partito nettamente laico ispirato ai principi di un nazionalismo panarabo (ma non panislamico) e di un socialismo nazionale (ma non marxista). Ostile agli Stati Uniti e ad Israele, il *Baath* governava

già la Siria (dal 1963) ed aveva numerosi punti di contatto con il movimento degli *Ufficiali Liberi* nasseriani, al potere in Egitto dal 1952. La leadership del baathismo iraqeno - procediamo sempre in estrema sintesi - era in breve assunta da Saddam Hussein, prima Vicepresidente e poi - dal 1979 - Presidente della Repubblica.

Il laicismo del *Baath*, oltre ad essere in linea con le proprie radici politiche, era anche l'unico sistema in grado di tenere unito un paese formato da tre diverse realtà etnico-religiose, con una maggioranza musulmana spaccata in due (60% sciiti e 40% sunniti) e con una consistente (allora) minoranza cristiana. Altra peculiarità del baathismo era un rigido nazionalismo economico, che si estrinsecava nella nazionalizzazione dell'industria petrolifera (1972) e nell'utilizzo dei suoi proventi per una profonda modernizzazione del paese e per accrescere il benessere degli abitanti.

Abbattuto il regime baathista ad opera di una pretestuosa invasione americana (2003), il paese è - naturalmente - andato in frantumi: l'antagonismo politico fra le tre componenti è salito alle stelle; per tacere della quarta componente, la cristiana - un tempo rispettata da tutti - che era fatta oggetto della pesante ostilità di un fondamentalismo islamico in forte crescita. Pochi anni dopo, gli Stati Uniti e i loro alleati nella regione avviavano una guerra di aggressione - condotta attraverso un esercito mercenario armato e finanziato *ad hoc* - contro il regime baathista siriano del presidente Assad, con la scusa (fondata ma assolutamente risibile in Medio Oriente) che il regime di Damasco fosse una dittatura.

È da questo esercito mercenario - in larga parte formato da gruppi fondamentalisti - che è nato l'esercito del Califfo e la sua sorprendente creatura politica: l'ISIS, ovvero Stato Islamico dell'Iraq e della Siria.

Obiettivo dell'ISIS e dei suoi sponsor (il Qatar soltanto?) è quello di frantumare l'Iraq, togliendogli la maggior parte dei territori petroliferi e lasciando il resto del paese alla maggioranza sciita ed all'alleanza con il correligionario Iran. Contemporaneamente, il Kurdistan iraqeno dovrebbe poter dichiararsi indipendente, ma privato delle sua zona più ricca di petrolio - Mosul - che dovrebbe rimanere al Califfato (ed alla commercializzazione qatarina) per garantire la sopravvivenza economica della creatura jihadista.

Il progetto presenta numerosi gravi inconvenienti (si pensi all'effetto destabilizzante per la Turchia che avrebbe uno Stato kurdo ai suoi confini), ma è quello che - si dice - abbiano elaborato gli strateghi di Israele: tornare alla situazione del 1919 e cancellare Iraq, Siria e Libano, frantumandoli in una miriade di staterelli coincidenti con le varie realtà etnico-religiose del Medio Oriente. E pazienza se, fra queste realtà, ce ne dovesse essere una che vuol mettere a ferro e fuoco il mondo intero.

**Michele Rallo**

**[pubblicato su "La Risacca", novembre 2014]**